

# GLI AFFETTI E LE RAGIONI DELLA RETORICA

QUINTILIANO E LA SUA RICEZIONE



a cura di  
GIOVANNI BAFFETTI, FRANCESCO CITTI,  
FABIO GIUNTA E LUCIA PASETTI

PÀTRON EDITORE

TESTI E MANUALI PER L'INSEGNAMENTO  
UNIVERSITARIO DEL LATINO

Collana fondata da ALFONSO TRAINA

Direttore:

IVANO DIONIGI

Condirettori:

FRANCESCO CITTI, LUCIA PASETTI, BRUNA PIERI

154

Comitato Scientifico:

Mireille Armisen-Marchetti, Università di Toulouse

Gianluigi Baldo, Università degli Studi di Padova

Alessandro Barchiesi, Università degli Studi di Siena

Giuseppe Gilberto Biondi, Università degli Studi di Parma

Paolo d' Alessandro, Università degli Studi Roma Tre

Stephen Harrison, Università di Oxford

Giancarlo Mazzoli, Università degli Studi di Pavia

Danielle Van Mal-Maeder, Università di Lausanne



GLI AFFETTI E LE RAGIONI  
DELLA RETORICA  
QUINTILIANO E LA SUA RICEZIONE

a cura di  
Giovanni Baffetti  
Francesco Citti  
Fabio Giunta  
Lucia Pasetti

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 2022

Copyright © 2022 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855535779

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

Prima edizione, settembre 2022

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2027 2026 2025 2024 2023 2022

Il volume beneficia di un contributo per la pubblicazione da parte del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica Alma Mater Studiorum Università di Bologna nell'ambito del progetto Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR (L. 232 del 01/12/2016).

In copertina: Incisione di F. van Bleyswyck nel controfrontespizio dell'edizione di P. Burmann, Leiden 1720.

PÀTRON Editore - Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. 051.767003  
E-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)  
sito: [www.patroneditore.com](http://www.patroneditore.com)



Stampa: Editografica, Rastignano (BO), per conto della Pàtron editore.

## INDICE

Giovanni Baffetti – Francesco Citti – Fabio Giunta – Lucia Pasetti, <i>Premessa</i> .....	VII
Gualtiero Calboli, <i>La dottrina dei tropi da Rodi a Calahorra, e oltre</i> .....	1
Francesco Berardi, <i>La relazione tra evidentia, actio e adfectus alla luce dell'Institutio oratoria</i> .....	21
Federico Capizzi, <i>La viva voce del maestro. Esempi svolti di divisiones nell'Institutio oratoria di Quintiliano</i> .....	35
Alfredo Casamento, <i>Con la vista e con il passo. Quintiliano e la teoria dell'improvvisazione</i> .....	59
Sylvie Franchet d'Espèrey, <i>Passions et performance chez Quintilien</i> .....	73
Bart Huelsenbeck, <i>Quintilian's cogitatio, or How to compose without writing</i> .....	91
Marc van der Poel, <i>Was Quintilian born in Spain or in Rome?</i> .....	125
Luigi Pirovano, <i>In educatione futuri oratoris: una reminiscenza quinti- lianea nel commento virgiliano di Tiberio Claudio Donato</i> .....	137
John O. Ward, <i>Quintilian's Institutes of Oratory in the Middle Ages. Research on the Horizon and a Major Research Need</i> .....	159
Attilio Bettinzoli, <i>Poliziano e l'Institutio oratoria: uno sguardo d'insieme</i> ....	169
Fabio Giunta, <i>Quintiliano e la trattatistica del tardo Cinquecento</i> .....	187
Giovanni Baffetti, <i>Tra retorica, pedagogia e predicazione: la Compa- gnia di Gesù e l'Institutio di Quintiliano</i> .....	211
Claudio Crivellari, <i>Da Quintiliano a Dewey: suggestioni antiche della pedagogia moderna</i> .....	225
Indice dei nomi .....	247
Indice dei passi di Quintiliano .....	257

GIOVANNI BAFFETTI

TRA RETORICA, PEDAGOGIA E PREDICAZIONE:  
LA COMPAGNIA DI GESÙ E  
L'*INSTITUTIO* DI QUINTILIANO

Come ha scritto Marc Fumaroli, i gesuiti furono «i Quintiliani cristiani dell'élite cattolica laica». <sup>1</sup> E certamente, sebbene non rappresentasse per Ignazio di Loyola il movente primo della fondazione della *societas*, l'impegno educativo si affermò ben presto, tra i gesuiti, come vocazione dominante, dando vita e forma a quella rete di scuole e collegi che si impose in Europa, e poi in Asia e nelle Americhe, per un lunghissimo arco di tempo, dal tardo Rinascimento all'età dei Lumi. Un'unica, universale aspirazione apostolica accomuna infatti la pratica pedagogica e l'attività missionaria della Compagnia, e trova verosimilmente le sue radici nella spiritualità degli *Esercizi* ignaziani, che presuppongono, come è stato osservato di recente, «una socialità originaria [...] fondata su un piano pedagogico: gli esercizi devono essere praticati, somministrati ad altri, e la loro propagazione esige una formazione per coloro che, a loro volta, li somministreranno». <sup>2</sup> E d'altra parte lo storico più avvertito della spiritualità gesuitica, Michel de Certeau, aveva già indicato come, nei primi stadi di sviluppo, la Compagnia si trovò a dover «elaborare le regole istituzionali di un'interiorità e della sua trasmissione, vale a dire un'economia sociale dello spirito, per poter produrre un sistema pedagogico globale e coerente». <sup>3</sup>

Sin dagli inizi, dunque, l'*institutio* gesuitica, sul modello di quella quintiliana, è insieme un processo di formazione e un ordinamento normativo. Nati come *militēs Christi* al servizio della fede, i gesuiti intuirono subito che l'opera di disciplinamento delle coscienze doveva essere affiancata e sostenuta da una capillare riforma culturale da attuarsi sul campo attraverso l'educazione, tanto che la missione pedagogica della Compagnia fu poi definitivamente sancita dal fondatore nella parte quarta delle *Constitutiones Societatis Iesu*, consacrata

<sup>1</sup> Fumaroli 2020, 244.

<sup>2</sup> Mattei – Casalini 2015, 151.

<sup>3</sup> Certeau 2008, 292. Si veda anche Certeau 2018, 164-174.

per l'appunto a stabilire l'ordine degli studi e l'organizzazione dei collegi. E come nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano si dispiega il nesso necessario e complementare tra pedagogia e *ars rhetorica*, così la retorica viene a collocarsi al centro del curriculum delle scuole gesuitiche, non solo in quanto disciplina autonoma, codificata da una tradizione millenaria che risale ad Aristotele, Cicerone e Quintiliano, ma più ancora, per la sua dimensione pragmatico-performativa, come metodo generale di un sapere appreso e dominato attraverso le tecniche verbali e argomentative che essa amministra, e quindi comunicato, diffuso, trasformato in azione grazie alla sua forza persuasiva.

Proprio l'unione indissolubile di *sapientia* ed *eloquentia*, a cui si aggiunge ora il vincolo della *pietas*, è l'elemento ricorrente nei primi testi istituzionali in cui si definiscono i disegni culturali dell'Ordine, poi tradotti in un imponente progetto pedagogico, dalle *Constitutiones* ignaziane (1558) alla *Ratio studiorum*, la cui prima versione è del 1586, fino alla *Bibliotheca selecta* del Possevino (1593). Ci si richiama sempre, cristianizzandolo, all'ideale ciceroniano e quintiliano, risorto nella luminosa stagione dell'Umanesimo e del Rinascimento, di una *paideia* unitaria e integrale fondata sul potere della parola e capace di accordare verità ed eleganza, ragione e moralità. L'oratore «perfetto» che Quintiliano intendeva formare era il *vir bonus* di catoniana memoria, al quale si richiedevano *non dicendi modo eximiam [...] facultatem, sed omnes animi virtutes* (1, *prooem.* 9): ed Erasmo, il «precettore dell'Europa» del Rinascimento, alla cui opera, nonostante le condanne ufficiali, i gesuiti sono largamente debitori, aveva provveduto a trasporre questo modello nel ritratto da lui compiutamente delineato dell'*Ecclesiastes* (1535), ovvero il *concionator* cristiano.<sup>4</sup> Dal canto suo, uno dei primi compagni di Ignazio, Jerónimo Nadal, auspicava ancora, quarant'anni più tardi, che

ars esset rhetorices inventa, qua orator christianus institueretur proprie ad conciones ad populos habendas. In qua arte illa quidem conferretur quae Aristoteles, Cicero, Quintilianus tradunt; ea vero adderentur quae illi ignorarunt: virtus christianae religionis, vis virtutum, efficacia gratiae ac donorum Dei, rerum spiritualium sensus.<sup>5</sup>

Tale era dunque la missione additata ai confratelli nel campo dell'educazione: nella fase più espansiva, che si prolunga ancora per gran parte del secolo XVII, l'eredità dei classici, assimilata attraverso la mediazione umanistica e adattata a una dimensione fieramente apologetica, rappresenta, come le «spoglie d'Egitto» sottratte dagli Ebrei nel racconto dell'*Esodo*, un patrimonio copioso di risorse a cui attingere.<sup>6</sup> Sicché il programma operativo della Compagnia di Gesù nel

<sup>4</sup> Margolin 1995; Levi 1976.

<sup>5</sup> Nadal 1962, 828. Su Nadal e sulla fondazione del primo collegio dei gesuiti a Messina si veda Codina Mir 1968, 256 ss.

<sup>6</sup> Gasti 1992. Il riferimento diviene topico nei testi dei gesuiti, a partire dalle *Constitutiones*: cf. Cherchi 2000.



primo cinquantennio della sua esistenza non poteva non ritrovare nell'*Institutio* di Quintiliano (*Quintilianus noster*, come lo definisce già il primo biografo di Ignazio, Pedro de Ribadeneira)<sup>7</sup> un punto di riferimento diretto e imprescindibile, un testo fondativo ed esemplare in cui pedagogia e retorica si intrecciano indissolubilmente. Era lo stesso impegno nell'educazione e nella predicazione, lo slancio missionario che contrassegna sin dalle origini la Compagnia di Gesù, ad assegnare quasi naturalmente all'oratoria il ruolo di regina delle arti e degli studi. Già François de Dainville, nelle sue indagini pionieristiche, aveva osservato che «Quintiliano è la guida dei pedagoghi gesuiti; e quando si avvicinano i loro scritti a quelli di Quintiliano si resta stupiti di ritrovarvi i medesimi temi e addirittura gli stessi termini».<sup>8</sup> Ma ancora oggi, dopo che gli studi di Fumaroli sull'«età dell'eloquenza» hanno aperto orizzonti nuovi, resta forse da compiere un'indagine complessiva, come appunto auspicava il padre Dainville, sull'influsso di Quintiliano nello sviluppo di un sistema pedagogico destinato a rimanere per secoli un modello, sovente discusso e criticato, ma certo insuperato per durata, diffusione e capacità di penetrazione.<sup>9</sup> E ancor più necessario tale studio appare a fronte della imponente mole dei *Monumenta paedagogica Societatis Iesu*, che raccoglie in sette volumi le testimonianze e i documenti collegati, fra discussione e sperimentazione, alla nascita della *Ratio studiorum*.

Le citazioni dirette dell'*Institutio oratoria* nei testi dei primi scrittori della Compagnia si rivelano in verità relativamente scarse; i riferimenti sono piuttosto impliciti, sottintesi. Ma Quintiliano è sempre presente sullo sfondo. Di fatto, prima ancora che una serie di precetti o insegnamenti, quello che si trasmette alla grandiosa costruzione dei gesuiti è piuttosto un orizzonte, un orientamento intellettuale, una concezione retorica del sapere fondata sulla canonizzazione di un modello che diviene misura e movente ispiratore. Così, ripercorrere il vasto e articolato dibattito che conduce alla progressiva definizione della *Ratio*, alle sue revisioni attraverso l'applicazione e la verifica nei Collegi sino all'attuazione definitiva,<sup>10</sup> consente di seguire dall'interno il processo di appropriazione e adattamento del paradigma quintiliano, sempre efficace e vivo a indicarne le linee guida, i principi e i valori: vi si riconosce, a ben guardare, uno stile di pensiero che permea così in profondità l'ethos dei gesuiti, il suo spirito enciclopedico vivificato dal senso universale della comunicazione e della missione, da identificarsi con la sua ragione più intima. E ad esso corrisponde il primato della retorica che unifica i codici e i contenuti del

<sup>7</sup> *Quintilianus noster exercitatissimus ac peritissimus pueros erudiendi magister*: Ribadeneira 1595, 420.

<sup>8</sup> Dainville 1978, 172. Ma si veda soprattutto: Dainville (1940).

<sup>9</sup> Cf. Fumaroli 1980; Giard (ed.), 1995; Giard – Vaucelles (edd.) 1996; O'Malley 1999; O'Malley et al. (edd.) 1999; Feingold, 2003; O'Malley et al. (edd.) 2006. Sul sistema pedagogico: Charmot 1951; Scaglione, 1986; Romano 2002.

<sup>10</sup> Julia 1996.

sapere nella dinamica viva della parola socializzata e persuasiva attraverso la pratica dell'insegnamento e della predicazione.

Già Juan Alfonso Polanco, il segretario e l'interprete più fedele della volontà di Ignazio di Loyola, aveva sottolineato, in una lettera del 1547 al Laínez, la necessità di «un buon fondamento di lettere umane» per gli altri studi, osservando che

l'esperienza [...] ci dimostra che molti grandi dotti, per questa insufficienza [*scil.* letteraria], tengono per se stessi la loro scienza, privi del fine principale che con essa dovrebbero raggiungere, cioè giovare al prossimo. Altri poi la comunicano, ma non con quell'autorità e quel frutto che si dovrebbe, se sapessero spiegarsi così bene come sanno apprendere e se dessero tanta chiarezza all'espressione dei loro concetti, quanta luce hanno dentro per chiarirli.<sup>11</sup>

L'educazione retorica e letteraria viene vista non semplicemente come uno studio propedeutico, quanto piuttosto come una chiave d'accesso alle altre discipline, tanto più che la sua materia non è delimitabile entro termini ristretti e definiti. Quintiliano, sulla scorta di Cicerone, riteneva appunto di sua pertinenza *omnes res quaecumque ei ad dicendum subiectae erunt* (2,21,4); e, nella stessa linea, la *Ratio studiorum* definitiva del 1599 dichiara che *gradus huius scholae non facile certis quibusdam terminis definiri potest; ad perfectam enim eloquentiam informat*.<sup>12</sup> Ma se il curriculum della *Ratio*, con la sua precettistica minuziosa, può apparire una versione scolastica e formalistica dell'antico ideale ciceroniano, tradotto in un concreto percorso educativo-disciplinare, nella direzione per altro già tracciata proprio da Quintiliano, la discussione preparatoria tra il centro e la periferia, contrassegnata da un dialogo intenso tra i vertici istituzionali e le province e assistenze della Compagnia sparse in Europa, con la loro pluralità di esperienze, rende conto pienamente, invece, dell'entusiasmo lucido e consapevole che informa il neumanesimo gesuitico.

Fin dai primi documenti, come la *Ratio studiorum* del Collegio di Messina stesa da Hannibal du Coudret nel 1551 su indicazione del Nadal, i testi raccomandati per l'insegnamento della retorica (i «precetti») sono la *Rhetorica ad Herennium*, le *Partitiones oratoriae* e l'*Institutio* di Quintiliano.<sup>13</sup> E ci si richiama da subito a Quintiliano anche per l'avviso (che sarà sempre ripetuto) di coniugare, sin dalla giovanissima età, l'insegnamento del latino con quello del greco, cominciando anzi da questo per poi far procedere le due lingue di pari passo (cf. *Inst.* 1,1,12-14: *A sermone Graeco puerum incipere malo [...]. Non longe itaque Latina subsequi debent et cito pariter ire*). Ma lungi dal limitarsi a

<sup>11</sup> La lettera si legge in *Monumenta ignatiana. Series Prima*, t. I (Matriti, 1903), 519-526; si cita dalla trad. it. in Ignazio di Loyola 1977, 897.

<sup>12</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, V, 424.

<sup>13</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, I, 101-102. Su du Coudret e sul suo ruolo nell'organizzazione del collegio di Messina cf. Codina Mir 1968, 270 ss.

prescrizioni astratte, le indicazioni didattiche fornite nei testi gesuitici appaiono sempre sorrette da una vigile sensibilità psicologica, derivate, come nel modello quintiliano, da una pratica pedagogica fondata sull'osservazione attenta delle capacità di apprendimento dei giovani studenti. Nella *Ratio* del 1586 si legge ad esempio che

molestias graecorum rudimentorum melius pueri devorant, grandiores vero illa exhorrent. Et si ea pueri didicissent, inciperent postea graecam suavitatem degustare, et in ea alacrius versarentur. Contra vero, humanitatis et rhetoricae auditores ita nunc afflicantur et torquentur spinis graecorum elementorum, ut ad tormentum se trahi putent, cum ad graeca venitur. Eaque de causa nonnunquam post unum aut alterum annum vix scribere, vix legere sciant. Certe satis patet experimento, esse puerorum ingenia maxime ad linguas addiscendas accommodata; qui nisi cum teneri sunt, et memoria in primis vigent, ista perdiscant, quae unius pene memoriae praesidio nituntur, ubi adoleverunt et memoria obduruit, nulla ratione animum ad eam rem posse adiacere.<sup>14</sup>

E così, sempre rifacendosi a Quintiliano, si sottolinea in un altro documento come

id imprimis cavere oportebit, ne studia, qui [scil. puer] amare nondum potest, oderit, et amaritudinem semel perceptam etiam ultra rudes annos reformidet. Itaque verendum est, ne si graeca pueris ante tempus tradamus, rerum multitudine obruti latina simul et graeca oderint ac pedem in primo limine referant.<sup>15</sup>

Mentre il confronto delle diverse esperienze porta ad articolare il corso inferiore nell'arco di cinque anni, culminanti, dopo gli studi di grammatica e umanità, nella retorica, comincia anche a delinearci un canone dei libri dell'*Institutio* da leggere in classe: le prime sperimentazioni sembrano concentrarsi sul terzo libro, il primo propriamente retorico. Ma la seconda generazione dei gesuiti, in cui è ormai pienamente assimilata la lezione dell'umanesimo moderno, proporrà di allargare la scelta includendo il quarto, il sesto, l'ottavo e il nono (e dunque privilegiando *inventio* ed *elocutio*). Pedro Juan Perpiñá, professore di eloquenza a Coimbra e al Collegio Romano, in una *Ratio liberorum instituendorum* del 1565, in cui si dà molto rilievo a Quintiliano, dichiara che *non omnes Quintiliani libri sine discrimine interpretandi sunt. Nam ut 3 4 6 8 9 multum conducunt, sic caeteri sunt eruditus magis quam imperitis adulescentulis fructuosi*; nei libri ottavo e nono in particolare *quae de elocutione Cicero nimis in Partitionibus coarctavit, uberius et latius dicuntur*.<sup>16</sup>

In ogni caso l'opportunità didattica di graduare e adattare le nozioni in rapporto all'età e alla preparazione dei giovani incoraggiò presto la produzione

<sup>14</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, V, 125.

<sup>15</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, VI, 333.

<sup>16</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, II, 651-652.

di compendi e manuali destinati appositamente all'insegnamento, come quello fortunatissimo di Cipriano Suárez, i *De arte rhetorica libri tres ex Aristotele, Cicerone et Quintiliano deprompti*, editi per la prima volta a Coimbra nel 1560 e più volte ristampati. Elogiando la diligenza, il giudizio e l'erudizione di Quintiliano, l'autore spiega nell'introduzione che i dodici libri dell'*Institutio ita sunt longi, sic nonnunquam obscuri, ut maius otium et acrius iudicium desiderent*.<sup>17</sup> E tuttavia le esigenze scolastiche coesistono, almeno in questa prima fase, con le preoccupazioni filologiche e con l'appello tutto umanistico alla lettura diretta del testo, alla lezione come saggio di *explanatio* testuale. Così Polanco, nelle istruzioni inviate al rettore del collegio di Vienna, ammette il ricorso al manuale del Suárez, purché però vi faccia seguito la *gravior lectio artis ex Cicerone, vel ex Quintiliano*.<sup>18</sup> E lo stesso Perpiñá, che aveva avuto un ruolo diretto nella revisione del testo, si spinge ad affermare di non consigliare nessuna sintesi *de rhetoricis praeceptis [...] nisi quam Cyprrianus Soarius, vir Societatis nostrae, ex tribus laudatissimis authoribus: Aristotele, Cicerone, Quintiliano, ipsorum fere verbis, prudenter collectam [...] edidit*.<sup>19</sup>

Sembra dunque che i pur diffusissimi manuali di retorica non soppiantassero i testi originali degli autori classici nemmeno nelle scuole, ma fungessero piuttosto da introduzione e da avviamento; tanto è vero che nella versione definitiva della *Ratio studiorum* il compendio del Suárez viene indicato per la classe di umanità, mentre per quella successiva di retorica si prescrive che *explicandi non sunt in quotidiana praelectione, nisi rhetorici Ciceronis libri, et Aristotelis, tum Rhetorica, si videbitur, tum Poetica*.<sup>20</sup> Non sfuggirà il fatto che il nome di Quintiliano non compare più accanto a quelli di Aristotele e di Cicerone, secondo la triade già canonizzata (*illorum trium artes [...] perfectissimas puto*),<sup>21</sup> aveva scritto il Perpiñá): ancora nelle due versioni precedenti della *Ratio*, del 1586 e del 1591, si consigliava invece espressamente il ricorso a Quintiliano, ad esempio per la dottrina dei luoghi, dal momento che i *Topica* di Cicerone risultavano troppo complessi e oscuri.<sup>22</sup> Al manuale del Suárez si affiancò poi, dal 1659, il *Candidatus rhetoricae* di François Pomey (poi rivisto e riproposto nel 1710 da Joseph de Jouvancy),<sup>23</sup> che proprio nel titolo riprendeva una paradigmatica locuzione quintiliana (12,2,27): *Maius enim est opus atque praestantius, ad quod ipse [scil. orator] tendit et cuius est velut candidatus, si quidem est futurus cum vitae tum etiam eloquentiae laude perfectus*.

Come si è già osservato la presenza di Quintiliano nella cultura gesuitica non va però inferita soltanto dalle citazioni dirette: è soprattutto una fonte che

<sup>17</sup> Soarez 1569, pp. non numerate. Cf. Battistini 1981.

<sup>18</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, III, 117.

<sup>19</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, II, 651.

<sup>20</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, V, 424.

<sup>21</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, II, 651.

<sup>22</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, V, 154, 198 e 308.

<sup>23</sup> Si veda l'edizione recentissima Jouvancy 2020.

la nutre dall'interno con il suo programma articolato di una *institutio* integrale. Da questo punto di vista anzi il modello quintiliano risulta il più adeguato in quanto fornisce, insieme con un sistema pedagogico e un metodo didattico, un paradigma retorico-stilistico fondato sull'istituzionalizzazione del classicismo ciceroniano, definendo un codice normativo a partire da una concreta opzione storica. Certo nell'organizzazione e nell'ordinamento degli studi adottato dalla Compagnia di Gesù risultano determinanti altri apporti, primo fra tutti l'esempio del cosiddetto *modus parisiensis*, a sua volta debitore, come ha mostrato Gabriel Codina Mir, dell'esperienza in campo scolastico dei Fratelli della vita comune.<sup>24</sup> Ma anche sotto l'aspetto propriamente didattico il modello degli antichi, così com'era stato trasmesso dalla *summa* quintiliana che funge anche da veicolo e collettore della tradizione, si rivela ancora pienamente attivo: basti pensare, a esempio, alla tecnica della *praelectio*, la lezione introduttiva che consiste nella spiegazione e nel commento al testo, volti a fornire all'allievo gli strumenti e le informazioni preliminari per procedere poi autonomamente alla *lectio*.<sup>25</sup>

E soprattutto i gesuiti sono debitori di Quintiliano per le sue intuizioni psicologiche, per la capacità di analisi empirica dei comportamenti dei fanciulli e degli adolescenti, per l'accurata descrizione dei diversi temperamenti degli allievi, che il maestro esperto deve sapere ora reprimere e ora spronare, ora rimproverare e ora invece elogiare, proprio come suggerisce l'*Institutio oratoria* (1,3,6):

Haec cum animadverterit, perspiciat deinceps quonam modo tractandus sit discantis animus. Sunt quidam, nisi institeris, remissi, quidam imperia indignantur, quosdam continet metus, quosdam debilitat, alios continuo extundit, in aliis plus impetus facit.<sup>26</sup>

Così vengono continuamente richiamate le prescrizioni di Quintiliano circa la necessità di riconoscere e distinguere gli ingegni dei giovani, «accomodarsi» ad essi adattandosi al loro passo, allettandoli con la varietà (*pueri varietate detinentur iucundius autore Quintiliano*),<sup>27</sup> «instillando» le nozioni senza forzarli:

Lege Quintiliani cap. 3 libri 1, qua ratione puerorum ingenia dinoscantur, et quomodo tractanda sint. "Sunt quidam, nisi institeris, remissi; quidam imperia indignantur, quosdam continet metus" [...] Ad intellectum audientium te accommoda, ut qui parvulos manu ducunt, ipsi gressum suum illorum gressibus attemperant, et vascula angusti oris ne obruas humoris copia, sed instilla paulatim, ut Quintilianus iubet.<sup>28</sup>

<sup>24</sup> Codina Mir 1968.

<sup>25</sup> Cf. Lukács (ed.) 1965-1992, V, 419-420 (*Regulae communes professoribus classium inferiorum*, 27). Sulla *praelectio* cf. Codina Mir 1968, 109 ss.; Dainville 1978, 167 ss.; Garcia-Hernández 1998.

<sup>26</sup> Cf. Fantham 1995; Montero Herrero 1979-1980.

<sup>27</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, V, 126. Cf. Quint. *Inst.* 1,12.

<sup>28</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, VI, 466-467.

Il nesso fra teoria e prassi, fra *rhetorica docens* e *rhetorica utens* era radicato profondamente nelle scuole gesuitiche, dove l'insegnamento e lo studio non erano mai disgiunti dall'esercizio, che assumeva di volta in volta le forme pubbliche della *disputatio*, della *declamatio*, e infine delle *recitationes* drammatiche allestite nei collegi. D'altronde, la formazione teatrale, impartita proprio nell'ambito del corso di retorica, svolgeva una funzione decisiva per educare i giovani alla predicazione e alla pratica dei ruoli sociali e dei modelli etici che vi si collegano. Ancora una volta il rilievo assegnato dai classici (e specie da Quintiliano)<sup>29</sup> alla connessione tradizionale fra la retorica dell'*actio* e della *pronuntiatio* e le tecniche della recitazione teatrale rappresentava un elemento fondamentale di suggestione, per i gesuiti, benché si debba riconoscere, con Fumaroli, che «seule une paideia chrétienne pouvait se permettre de réunir trois éléments que même Quintilien distinguait soigneusement: le religion, l'école oratoire et la représentation dramatique».<sup>30</sup>

Anche lo spirito di emulazione e di competizione stimolato nelle scuole gesuitiche attraverso un minuzioso sistema di valutazione, di premi e punizioni, trova la propria origine lontana nei metodi consigliati da Quintiliano, secondo il principio che *licet ipsa vitium sit ambitio, frequenter tamen causa virtutum est* (*Inst.* 1,2,22). E si può credere che i precettori della Compagnia condividessero intimamente il ritratto dell'alunno ideale delineato da Quintiliano: *Mihi ille datur puer quem laus excitet, quem gloria iuvet, qui victus fleat. Hic erit alendus ambitu, hunc mordebit obiurgatio, hunc honor excitabit, in hoc desidiam nunquam verebor* (*Inst.* 1,3,7). Con ogni evidenza il conformismo delle opinioni, che a un pedagogista moderno potrebbe apparire l'esito concomitante di tali requisiti, non turbava invece il teorico della collaborazione degli intellettuali con il potere nell'età di Domiziano, e diveniva anzi, in un Ordine fondato sull'«obbedienza» e sulla coesione, una virtù da alimentare e coltivare sin dall'infanzia. Così si definivano in modo sempre più preciso strategie di persuasione essenziali per un Ordine che, attraverso l'educazione, mirava a conquistare il favore delle classi dirigenti e a stabilire forme incisive di controllo della vita pubblica e sociale, come testimoniava efficacemente il padre Fulvio Cardulo, professore di retorica al Collegio Romano, in un discorso del 1584 *de litteris humanioribus promovendis*:

Tra gli altri mezzi, dei quali la nostra Compagnia si serve per il suo fine, che è aiutare l'anime, uno è per esperienza e per ragione efficacissimo: l'insegnare, oltre l'altre discipline et scientie, le lettere humane [...] Poiché la prudenza et eloquenza che nelle nostre schole si deve insegnare, servirà alla republica christiana, et farà buoni predicatori, senatori, secretarii, nuntii, imbasciatori et altri che servono al ben commune.<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Cf. Quint. *Inst.* 1,11,1-14.

<sup>30</sup> Fumaroli 1995, 42. Sul teatro gesuitico cf. Valentin 2001; per il nesso con la formazione retorica Fois 1995; Filippi 1997; per il modello quintiliano Miguel Reboles 1998.

<sup>31</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, VII, 128.

La funzione religiosa della predicazione risultava equiparata a quella politica, svolta dai funzionari e dagli amministratori dello stato: anch'essa diveniva a tutti gli effetti una forma di discorso pubblico in cui il predicatore si rivolgeva direttamente alla comunità, facendo proprio quel *munus concionandi* che nelle città libere, dalle poleis greche sino alla Firenze quattrocentesca, spettava all'oratore. Anche attraverso tali percorsi il *perfectus orator* di Cicerone e di Quintiliano, in cui si ritrovavano congiunte in una mirabile sintesi eloquenza, sapienza, integrità morale e intelligenza politica, si converte quasi senza soluzione di continuità nel *Divinus orator* di Ludovico Carbone, del 1595, o nell'*Orator christianus* di Carlo Reggio, del 1612, che delineano a propria volta il modello ideale del predicatore del Verbo divino. E di fronte alla decadenza dell'oratoria sacra barocca, Tarquinio Galluzzi, docente di fama al Collegio Romano dal 1606 al 1617, in un'orazione *De rhetorum ornamentis ab oratore divino non abhorrentibus*, prescrive come indispensabile per i predicatori la *artificiosam eloquentiae facultatem* (un'eloquenza, cioè, resa perfetta dall'arte), sostenendo che *cultum istum ac splendorem orationis eos maxime imprimisque decere qui de Deo, de rebus divinis, de Christiana religione populariter, ut sit in templis, ac vulgi sermone declamant*.<sup>32</sup>

Proprio il Collegio Romano della Compagnia di Gesù diviene del resto la roccaforte del ciceronianismo devoto, il centro di diffusione del nuovo umanesimo che si propone di riformare la poetica e la retorica del mondo cattolico controriformista sulla base del canone della tradizione classica greco-latina.<sup>33</sup> Ma come la poetica sacra teorizzata dai gesuiti si oppone, nei temi e nello stile, al concettismo e al marinismo, che dalla lirica si estenderà presto all'oratoria sacra, con la teoria dei concetti predicabili, così la tenace difesa dell'insegnamento ciceroniano in ambito retorico appare una risposta alle nuove esperienze della prosa barocca, che cominciavano a diffondersi anche all'interno della Compagnia. In contrasto con tali deviazioni, la conformità ai modelli nell'ambito retorico viene riaffermata come un principio inderogabile, tanto da giustificare una volta di più il richiamo all'obbedienza, cardine della fede gesuitica: se nella *Ratio* si stabiliva il principio che *stylus [...] ex uno fere Cicerone sumendus est*,<sup>34</sup> la pratica varia e concreta dell'insegnamento, specialmente nelle regioni dell'Europa del Nord, aveva progressivamente dato spazio a modelli stilistici più moderni, e in particolare alla prosa concisa e sentenziosa di ispirazione senecana riproposta nei suoi scritti dall'umanista fiammingo Giusto Lipsio. E lo sforzo messo in opera dalle gerarchie dell'Ordine per contrastare tale tendenza che aveva trovato numerosi seguaci è attestato in una serie di documenti ufficiali in cui si equipara l'imitazione dello stile di Cicerone alla fedeltà ad Aristotele in filosofia e a san Tommaso in teologia, giungendo a stabilire una corrispondenza precisa tra unità dottrinale e uniformità retorica.

<sup>32</sup> Galluzzi 1617, 126. Si veda, per il contesto, McGinness 1995.

<sup>33</sup> Fumaroli 1978.

<sup>34</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, V, 424.



Così scriveva ad esempio nel 1611 il padre Theodor Busäus, preposito provinciale della Germania Superiore:

Cum tantopere desideret [...] tota Societas ut qui studia tractant, sive docendo sive discendo, sicut in Theologia S. Thomam, in philosophia Aristotelem, ita in humanioribus litteris sequantur et imitentur Ciceronem, facile esse videre, quantum ab obedientia declinent, qui proprio affectu ducti vel stylo, ut vocant, Lipsico, vel alteri conciso et exotico se potius darent, quam Ciceroni. Quodsi praeter opinionem ulli e nostris huius affectus deprehendantur, his Lipsii et similis generis libri subtrahendi erunt. Litterae etiam, quae tali stylo scriberentur, frangendae aut comburendae, nec publice permittendae aut huiusmodi affixiones aut declamationes.<sup>35</sup>

E prescrizioni analoghe si ritrovano in una direttiva del 1616 inviata a tutte le province dalla settima congregazione generale e intitolata appunto *De stylo vitioso in provinciis corrigendo et Cicerone sequendo* dove, nel vasto elenco di autori proscritti, i nomi di Seneca e Tacito, di Apuleio e di Petronio, si affiancano a quelli moderni di Celio Rodigino e di Filippo Beroaldo, per arrivare sino al Lipsio e al Puteano, giungendo a decretare *ut discipulis nulli alii praelegantur, commendentur, permittantur, praeter Ciceronem, alique probatae dictionis, ne desiderium concipiant eiusmodi authores legendi*.<sup>36</sup>

Ma se dal livello ufficiale e istituzionale si passa poi a quello della riflessione critica sulla poesia e sulla letteratura si constata come il dibattito intorno all'imitazione e allo stile assuma un rilievo cruciale, in coincidenza con il diffondersi del nuovo gusto barocco e delle poetiche dell'arguzia e dell'acutezza alla cui definizione concorrono gli stessi gesuiti da Tesauro a Gracián, senza dimenticare il Sarbiewski del *De acuto et arguto*.<sup>37</sup> Proprio nella stretta connessione istituita tra retorica e critica, la lezione di Quintiliano si ripropone ora con la sua forza modellizzante, facendo convergere le discussioni secentesche sul contrasto dialettico tra i due paradigmi stilistici di Cicerone e di Seneca, esemplificativi, per così dire, del classicismo e dell'anticlassicismo.<sup>38</sup> E le censure rivolte agli eccessi del concettismo echeggiano sovente, quando non lo richiamano in modo esplicito, il giudizio famoso di Quintiliano su Seneca che chiude la rassegna degli scrittori greci e latini nel primo capitolo del decimo libro dell'*Institutio*.<sup>39</sup> In effetti, insieme con il culto ciceroniano, l'*Institutio* trasmetteva un metodo critico di valutazione stilistica da cui si ricavava, nel X libro, un canone definito di testi e di letture che a sua volta poteva essere trasferito e adattato a contesti diversi, sottoposti a criteri selettivi di altra natura: la *Bibliotheca selecta* (1593)

<sup>35</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, VII, 548.

<sup>36</sup> Lukács (ed.) 1965-1992, VII, 431. Cf. Fullenwider 1984.

<sup>37</sup> Su Sarbiewski si veda Li Vigni 2005.

<sup>38</sup> Mouchel 1990.

<sup>39</sup> Cf. Calboli 1999. Su Quintiliano critico letterario si veda Cova 1990.



di Antonio Possevino ne fornisce ad esempio l'interpretazione controriformistica, in cui la *ratio studiorum* è orientata *ad salutem omnium procurandam*. Ma già nelle *Prolusiones academicae* (1617) di Famiano Strada, professore di retorica al Collegio Romano, anche se l'opzione ciceroniana risulta sempre privilegiata, il cauto ricorso agli *acumina dictorum* non viene proibito nella discussione dei nuovi procedimenti espressivi della poesia e della prosa barocca: mentre sono assolutamente da condannarsi *istae in orbem anxie circumductae sententiae, totumque istud intercisum fractumque minutis crebro sensiculis dictionis genus*,<sup>40</sup> si prescrive che *in hisce argutiis certi aliquid ac solidi quaeratur* fondandosi proprio sull'insegnamento di Quintiliano, di cui si cita il passo relativo (cf. *Inst.* 12,10,48): *hoc, quod vulgo sententias vocamus [...] dum rem contineant et copia non redundant et ad victoriam spectent quis utile neget?*<sup>41</sup>

Sulla stessa linea, in un testo di grande vigore apologetico e polemico come le *Vindicationes Societatis Iesu* (1649) di Sforza Pallavicino, discepolo di Famiano Strada, la strenua difesa della missione culturale e pedagogica della Compagnia è condotta attraverso una equilibratissima valutazione degli scrittori che in essa si sono formati, e spesso sanzionata con il richiamo alle distinzioni e alla misura critica di Quintiliano, *cuius oratorias Institutiones [...] non tamquam rhetoris cuiuspiam placita, sed tamquam ipsius rhetoricæ artis edicta posteritas venerata est*.<sup>42</sup> In particolare, a proposito del modello stilistico ciceroniano, il Pallavicino ricorda che

et Quintilianus ille in Ciceronis laudibus tam multus, tamque magniloquus, postquam ait id eum consecutum esse apud posteros "ut Cicero iam non hominis sed eloquentiae sit nomen" [10,1,112], subdit tamen: "quamquam stetisse ipsum in fastigio fateor, ac vix quod adiici potuerit invenio, fortasse inventurus quod adhuc abscissurum putem (nam fere sic docti iudicaverunt plurimum in eo virtutum, non nihil fuisse vitiorum, et se ipse multa ex illa iuvenili abundantia coercuisse testatur); tamen quando nec sapientis sibi nomen minime sui contemptor ascivit, et melius dicere certe data longiore vita et aetate ad componendum securiore potuisset, non maligne crediderim defuisse ei summam illam ad quam nemo propius accessit" [12,1,20].<sup>43</sup>

La posizione del Pallavicino intorno al problema dell'imitazione si definisce del resto attraverso una riflessione lucida e articolata come sintesi coerente tra istanze diverse, mediazione piuttosto che compromesso. La vera *imitatio* procede dalla natura: e come, secondo una celebre immagine petrarchesca, *patrem filius imitatur, eumque repraesentat non tam in coloribus et lineamentis*

<sup>40</sup> Strada 1626, 252.

<sup>41</sup> Strada 1626, 249. Per la tradizione più antica dell'*acutum dicendi genus* nell'ambito dello stoicismo cf. Moretti 1995.

<sup>42</sup> Pallavicino 1649, 134.

<sup>43</sup> Pallavicino 1649, 166-167.

[...] *sed in natura, in viribus, in voce, in gressu, in omni tamen actione vitae*, così *hi autem ingenio vividi [...] Ciceronem ac Vergilium repraesentare student ut filii, non ut simulacra*.<sup>44</sup> *Nec enim unus eloquentiae vultus*,<sup>45</sup> sentenza dunque il Pallavicino, rilevando che Quintiliano stesso *non praecepto tantum, sed exemplo argutiis patrocinator, nam vel in didascalico opere, natura severiore quam hilariore, vix periodum absolvit sine cuspidē, sine ictu*.<sup>46</sup>

Nel nuovo contesto secentesco, l'ideale di classicismo aperto ed evoluto professato dal Pallavicino si richiama ancora una volta all'*autoritas* veneranda di Quintiliano, *praeceptor optimus* per il quale *non qui maxime imitandus et solus imitandus est* [10,2,24]:<sup>47</sup> lo stesso criterio, già più volte chiamato in causa nel corso del dibattito umanistico sull'imitazione da quanti rifiutavano il principio assiomatico del modello unico, da Petrarca a Valla e a Poliziano,<sup>48</sup> diviene così il contrassegno più autentico dell'umanesimo gesuitico, che non consiste in un'esperienza archeologica o semplicemente moderato-barocca, ma anzi rivendica con orgoglio la propria modernità, proprio nel momento in cui ripropone, aggiornandola, la lezione dei classici.

### Bibliografia

- Albaladejo T. – Del Río E. – Caballero J.A. (edd.) (1998) *Quintiliano: historia y actualidad de la retórica*, Actas del Congreso Internacional (Madrid y Calahorra 14-18 noviembre 1995), Logroño, 3 voll.
- Battistini A. (1981) "I manuali di retorica dei Gesuiti", in: G.P. Brizzi (ed.) *La Ratio Studiorum. Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, 77-120.
- Battistini A. (2003) "Il «torrente d'eloquenza» di un predicatore «dell'intelletto»", *Lettere italiane* 55, 196-218.
- Calboli G. (1999) "Il giudizio di Quintiliano su Seneca", in: I. Dionigi (ed.) *Seneca nella coscienza dell'Europa*, Milano, 19-57.
- Certeau M. de (2008) *Fabula mistica. XVI-XVII secolo*, nuova edizione italiana a cura di S. Facioni con un saggio di C. Ossola, Milano.
- Certeau M. de (2018) *Il luogo dell'altro. Storia religiosa e mistica*, edizione stabilita da L. Giard, edizione italiana a cura di S. Facioni, Milano.
- Charmot F. (1951) *La pédagogie des Jésuites. Ses principes, son actualité*, Paris.
- Cherchi P. (2000) "Le «spoglie d'Egitto»: il canone dei classici nella *Ratio studiorum*", *Critica del testo* 3, 215-252.

<sup>44</sup> Pallavicino 1649, 147 [recte 145]. Per il riferimento petrarchesco cf. *Familiars*, 23,19.

<sup>45</sup> Pallavicino 1649, 170.

<sup>46</sup> Pallavicino 1649, 171.

<sup>47</sup> Pallavicino 1649, 168. E il principio si estende anche all'ambito dell'oratoria sacra, come attesta la *Pratica breve del predicare* di Giulio Mazarini che esorta gli aspiranti predicatori a tenere a mente il «savio consiglio» di Quintiliano, ossia appunto: *non qui maxime imitandus est, ille solus imitandus est* (Mazarino 1615, 22). Sul Mazarini cf. Battistini 2003.

<sup>48</sup> Si veda Greene 1982; McLaughlin 1995.

- Chiabò M. – Doglio F. (edd.) (1995) *I Gesuiti e i primordi del teatro barocco in Europa*, Atti del Convegno di studi (Roma, 26-29 ottobre 1994, Anagni, 30 ottobre 1994), Viterbo.
- Codina Mir G. (1968) *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «modus parisiensis»*, Roma.
- Cova P.V. (1990) “La critica letteraria nell’*Institutio*”, in: P.V. Cova et al. (edd.) *Aspetti della paideia di Quintiliano*, Milano, 9-59.
- Dainville F. de (1978) *L’éducation des jésuites (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, textes réunis et présentés par M.-M. Compère, Paris.
- Dainville F. de (1940) *La naissance de l’humanisme moderne*, Paris.
- E. Fantham (1995) “The concept of nature and human nature in Quintilian’s psychology and theory of instruction”, *Rhetorica* 13, 125-136.
- Feingold M. (ed.) (2003) *Jesuit science and the Republic of letters*, Cambridge (Ma.).
- Filippi B. (1997) “Grandes et petites actions’ au Collège Romain: formation rhétorique et théâtre jésuite au XVII<sup>e</sup> siècle”, in: M.A. Visceglia – C. Brice (edd.) *Cérémonial et rituel à Rome (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Rome, 177-199.
- Fois M. (1995) “La retorica nella pedagogia ignaziana. Prime attuazioni e possibili modelli”, in: Chiabò M. – Doglio F. (edd.) (1995), 57-99.
- Fullenwider H.F. (1984) “Die Kritik der deutschen Jesuiten an dem lakonischen Stil des Justus Lipsius im Zusammenhang der jesuitischen Argutia-Bewegung”, *Rhetorica* 2/1, 55-62.
- Fumaroli M. (1978) “*Cicero Pontifex Romanus*: la tradition rhétorique du Collège romain et les principes inspireurs du mécénat des Barberini”, *Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes* 90, 797-835.
- Fumaroli M. (1980) *L’âge de l’éloquence. Rhétorique et res litteraria de la Renaissance au seuil de l’époque classique*, Genève.
- Fumaroli M. (1990) *Héros et orateurs. Rhétorique et dramaturgie cornéliennes*, Genève.
- Fumaroli M. (1995) “Les jésuites et la pédagogie de la parole”, in: Chiabò – Doglio (edd.) (1995), 39-56.
- Fumaroli M. (2020) “Dall’*Oráculo manual* all’*Homme de cour*” in: B. Gracián, *Oracolo manuale ovvero l’arte della prudenza*, Milano.
- Galluzzi T. (1617) *Orationum tomus I*, Romae.
- García-Hernández B. (1998) “Los antecedentes de la *praelectio* académica en Quintiliano”, in: Albaladejo – Del Río – Caballero (edd.) (1998), I, 343-350.
- Gasti F. (1992) “L’oro degli Egizi. Cultura classica e paideia cristiana”, *Athenaeum* 80, 311-329.
- Giard L. (ed.) (1995) *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, Paris.
- Giard L. – Vaucelles L. de (1996) (edd.) *Les jésuites à l’âge baroque (1540-1640)*, Grenoble.
- Greene Th.M. (1982) *The Light in Troy. Imitation and Discovery in Renaissance Poetry*, New Haven-London.
- Ignazio di Loyola (1977) *Gli scritti*, Torino.
- Jouvancy J. de (2020) *L’élève de rhétorique*, Édition dirigée par F. Goyet et D. Denis, Paris.
- Julia D. (1996) “Généalogie de la *Ratio studiorum*”, in: Giard – Vaucelles (edd.) (1996), 115-130.
- Levi A.H.T. (1976) “Erasmus, the early Jesuits and the classics”, in: R.R. Bolgar (ed.) *Classical influences on European Culture, A.D. 1500-1700*, Cambridge, 223-236.

- Li Vigni A. (2005) *Poeta quasi creator. Estetica e poesia in Mathias Casimir Sarbiewski*, Palermo.
- Lukács L. (ed.) (1965-1992) *Monumenta paedagogica Societatis Iesu*, Romae, 7 voll.
- Margolin J.-C. (1995) *Érasme précepteur de l'Europe*, Paris.
- Mattei F. – Casalini C. (2015) “Mystica ac institutio. Gli *Esercizi spirituali* e Pierre Favre”, *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education* 17, 149-173.
- Mazarino G. (1615) *Ragionamenti sopra il sermone del Signore [...]. Parte prima [...]. In fine una breve Pratica del predicare ricavata da detti Ragionamenti*, Venezia.
- McGinness F.J. (1995) *Right Thinking and Sacred Oratory in Counter-Reformation Rome*, Princeton.
- McLaughlin, M.L. (1995) *Literary Imitation in the Italian Renaissance. The Theory and Practice of Literary Imitation in Italy from Dante to Bembo*, Oxford.
- Miguel Reboles M.T. de (1998) “La teatralidad en la *Institutio Oratoria*. Orígenes del teatro moderno”, in: Albaladejo – Del Río – Caballero (edd.) (1998), III, 1229-1240.
- Montero Herrero S. (1979-1980) “Ideas pedagógicas de M. F. Quintiliano. La infancia”, *Hispania Antica* 9-10, 209-219.
- Moretti G. (1995) *Acutum dicendi genus. Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli stoici*, Bologna.
- Mouchel C. (1990) *Cicéron et Sénèque dans la rhétorique de la Renaissance*, Marburg.
- Nadal H. (1962) *Commentarii de Instituto Societatis Iesu*, edidit M. Nicolau, Romae.
- O'Malley J. (1999) *I primi gesuiti*, Milano.
- O'Malley J. et al. (edd.) (1999) *The Jesuits. Cultures, Sciences, and the Arts, 1540-1773*, Toronto.
- O'Malley J. et al. (edd.) (2006) *The Jesuits II. Cultures, Sciences, and the Arts, 1540-1773*, Toronto-Buffalo.
- Ribadeneira P. (1595) *Vita Ignatii Loiolae libris quinque comprehensa*, Lugduni.
- Romano A. (2002) “Les collèges jésuites dans le monde moderne”, *Communications* 72, 129-140.
- Scaglione A. (1986), *The Liberal Arts and the Jesuit College System*, Amsterdam-Philadelphia.
- Soarez C. (1569) *De arte rhetorica libri tres ex Aristotele, Cicerone et Quintiliano prae-cipue deprompti*, Hispali.
- Strada F. (1626) *Prolusiones academicae*, Mediolani.
- Valentin J.-M. (2001) *Les Jésuites et le théâtre (1554-1680). Contribution à l'histoire culturelle du monde catholique dans le Saint-Empire romain germanique*, Paris.